



Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione
Coordinamento MINISTERO GIUSTIZIA

Via Arenula, 69/70 - 00186 Roma - tel. 0668852036 - tel/fax 066869555
www.giustizia.uilpa.it - giustizia@uilpa.it

Prot. 122/11/2015/uil

Roma, 11 novembre 2015

All'Ufficio del Gabinetto dell'On.le Ministro

Dott. G. Melillo

ROMA

segreteria.capo.gabinetto@giustizia.it

Al Vice Capo di Gabinetto

Dott.ssa G. Tuccillo

ROMA

gemma.tuccillo@giustizia.it

ROMA

e, p.c.

Al Capo Dipartimento

Giustizia Minorile e di Comunità

Dott. F. Cascini

ROMA

giustizia.minorile@giustizia.it

giustizia.minorile@giustiziacert.it

Oggetto: DM-DGMC Decreto del Ministro della Giustizia recante disposizioni concernenti

l'individuazione presso il Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità degli uffici di livello dirigenziale non generale, per la definizione dei relativi compiti, nonché per la definizione delle articolazioni dirigenziali territoriali ai sensi dell'art. 16, commi 1 e 2 del D.P.C.M. 15 giugno 2015, n. 84.

Per dare impulso al neo Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità bisogna resettare il vecchio modello e crearne uno completamente nuovo partendo dalle esperienze positive realizzate sia nel settore degli adulti che in quello dei minori.

Gli accordi sono la priorità assoluta. Se la missione del neo DGMC è ispirata a rendere sempre più residuale il carcere e a creare sempre più opportunità nell'area penale esterna, ha senso mettere al 1° posto la pianificazione di accordi con Enti pubblici e privati, a livello centrale e periferico, per creare opportunità di istruzione, formazione e lavoro, ma anche attività creative e sportive che aiutano a sviluppare competenze personali, ad esempio l'autoconsapevolezza, requisito indispensabile per mantenere il comportamento nel solco della legalità e, quindi, contrastare la recidiva. In questa stessa direzione, quella degli accordi, si debbono moltiplicare gli sforzi per attuare politiche di prevenzione della devianza e della delinquenza. Bisogna attivare in modo sinergico e coordinato le risorse già esistenti delle istituzioni, del privato e del volontariato di cui questo Paese è estremamente ricco.

Aree tematiche orientate all'utenza. Nella definizione degli accordi e nella realizzazione dei monitoraggi, occorrerebbe concentrarsi su aree tematiche focalizzando le esigenze del "cliente/utente" sulle seguenti tematiche: salute, tossicodipendenza, disagio psichico, affetti, giustizia riparativa, mediazione penale, vittime di reato, istruzione, formazione, lavoro, favorendo in questi campi quel coordinamento anche con l'esecuzione penale degli adulti in tema di sforzi e, soprattutto, metodiche di rilevazione, allo scopo di evitare la frammentazione, facendo proprie le raccomandazioni in tal senso espresse dagli organismi dell'Unione Europea.

Modello organizzativo. Un altro aspetto che fa la differenza in una organizzazione è il modello organizzativo che essa si dà. Il modello gerarchico aumenta la distanza nella catena di comando creando meccanismi disfunzionali agli obiettivi. Il modello a matrice, costituito da gruppi interfunzionali, temporanei e autonomi, guidati da un Direttore di progetto con un obiettivo specifico possono essere maggiormente efficaci. Quindi si auspica un collegamento stabile tra gli Uffici delle due direzioni generali che si occupano degli utenti attraverso la costituzione di gruppi di lavoro ad hoc per obiettivi e per aree tematiche.

Motivazione. Naturalmente, qualsiasi riforma ottiene il massimo del successo se c'è un coinvolgimento voluto, reale, del personale, perché i miglioramenti sono fatti di tante piccole cose, che si incastrano perfettamente le une con le altre mediante un processo solo apparentemente spontaneo, che scatta solo quando si agisce sulla motivazione.

In questo senso sarebbe stato necessario un confronto a partire con i gruppi di lavoro che compongono gli Uffici del Capo Dipartimento, in particolare per quel che concerne la proposta di Ufficio IV, che non appare adeguatamente sviluppata

Nello specifico del testo prodotto, pertanto, si segnala innanzitutto la necessità di sviluppare adeguatamente la proposta relativa all'Ufficio IV del Capo Dipartimento (art. 4, let. d), apparendo eccessivamente scarna la definizione proposta rispetto alle delicate competenze assolute in ordine alla tutela internazionale del minore, ai permessi di visita transfrontalieri ed alla delicata questione del recupero transfrontalieri dei crediti alimentari, unitamente al necessario raccordo, che tali delicate mansioni impongono all'Ufficio, con gli Uffici del DAG, con l'Ufficio Legislativo, con le autorità giudiziarie nazionali ed internazionali e con le articolazioni precipue della Comunità europea, avvertendo, infine, la necessità che venga chiarita la tipologia di dirigente da assegnare a tale incarico.

Resta, inoltre, più di una semplice perplessità la duplicazione di sedi dirigenziali a livello territoriale, ovvero i Centri e gli Uffici interdistrettuali o distrettuali.

Pur condividendo le preoccupazioni in ordine al differente status giuridico delle due dirigenze oggi presenti nel DGMC, riteniamo che i compiti di coordinamento territoriale potessero comunque essere svolti dal Dirigente del CGM di riferimento, sia per favorire il trasferimento agli UEPE della peculiare cultura organizzativa che contraddistingue i Servizi minorili, cui anche i recenti interventi del Ministro fanno riferimento, sia allo scopo di presentare un'interlocuzione univoca con i livelli politici che gestiscono il territorio (Assessorati regionali alla sanità, istruzione, formazione, Sindaci capoluogo di aree vaste, ecc.), considerata, infine, l'acclarata inadeguatezza di tali Uffici sia nella gestione del personale che delle risorse

Temiamo venga meno l'univocità del comportamento dell'Amministrazione sul territorio, che ha consentito non solo l'affermazione nel tempo del modello della Giustizia Minorile ma anche il superamento di un periodo terribile di crisi come l'attuale, nel quale le risorse reperite discendono direttamente dalla feconda cultura relazionale e di interscambio che le articolazioni del Dipartimento hanno storicamente sviluppato nei territori di competenza.

Di conseguenza, proprio per favorire il permanere della ricchezza di rapporti intessuti con il territorio si chiede che, casomai non sia proprio possibile superare in questa fase la dicotomia territoriale, almeno gli Uffici Locali Epe, dimostratisi particolarmente attivi in questo versante, essendo diretti da qualifiche funzionali, possano essere gestiti direttamente dai CGM, al pari dei Servizi Minorili.

Per contro, le attribuzioni degli Uffici di livello dirigenziale delle due Direzioni generali del Dipartimento appaiono spesso frammentate, coincidenti e parzialmente sovrapponibili, tanto da far pensare che i sei Uffici in cui esse si articolano siano eccessivi.

Tuttavia, ove mai tale impostazione venisse confermata, si propongono le seguenti modifiche che appaiono necessarie sia per prevedere la rilevazione dei fabbisogni formativi del personale e la progettazione delle relative attività, da realizzare in concerto con l'ISSPE, sia per far risaltare quel modello orientato alla progettazione di cui alla premessa

art. 6

Direzione Generale del personale, delle risorse e per l'attuazione

dei provvedimenti del giudice minorile

La Direzione Generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile è articolata nei seguenti uffici di livello dirigenziale non generale, con i compiti di seguito indicati:

- All'art. 6, che tratta della Direzione generale

- a) Ufficio I: assunzione e gestione del personale dell'Amministrazione; gestione del personale di polizia penitenziaria; rilevazione dei fabbisogni e progettazione delle attività formative da realizzare in raccordo con l'ISSPE; relazioni sindacali; provvedimenti disciplinari; progettazione; acquisizione e gestione dei beni e dei servizi;
- b) Ufficio II: promozione di interventi di prevenzione della devianza e di legalità; tutela dei diritti dei minori; rapporti, collaborazioni, accordi, consulenze e convenzioni con Enti pubblici e privati e con il volontariato per l'attività trattamentale; promozione della giustizia riparativa e della mediazione penale in coordinamento, per gli adulti, con l'Ufficio I di cui all'art. 7.
- c) Ufficio III: esecuzione dei provvedimenti del giudice minorile in area penale esterna ed in area penale interna; organizzazione e coordinamento dei servizi minorili; coordinamento delle strutture minorili sul territorio; monitoraggio delle attività realizzate nei servizi minorili; coordinamento con l'ufficio II e con gli Uffici della Direzione Generale di cui all'art. 7.

Si suggerisce, inoltre, l'istituzione di un Ufficio IV che assorba le complesse competenze relative alla rilevazione delle esigenze e degli interventi in materia di approvvigionamento e ristrutturazione di immobili ed acquisizione di materiale, che funga da interfaccia con la nuova Direzione generale dei Beni e Tecnologie, allo scopo di creare sinergie fluide e funzionali. A tale scopo si potrebbe prevedere la riduzione a due degli Uffici della Direzione generale di cui al successivo art. 7 per le motivazioni di seguito esplicitate.

L'art. 7, inerente la Direzione generale per l'esecuzione penale e la messa alla prova, ci rende perplessi poiché le competenze, soprattutto del II e del III Ufficio appaiono pienamente sovrapponibili, peraltro senza che i predetti compiti appaiano ben delineati. Desto inoltre preoccupazione il rimando, presente sia nel II che nel III ufficio circa l'organizzazione dei servizi per l'espletamento delle pene non detentive, non solo per quanto già sopra esplicitato circa la presenza di competenze eguali tra i due Uffici, che rende difficile capire chi farà che cosa, quanto per la competenza nel gestire questi peculiari servizi, la cui esperienza non rientrava sino ad ora nella cognizione della Direzione Generale EPE. Difatti questa tipologia di compiti

sono tipici della Direzione del trattamento, ragion per cui si rimarca l'esigenza di una concreta osmosi tra i segmenti del rifondata Dipartimento, che appaiono, oggi, sin troppo separati ed affatto permeabili.

Circa l'art. 8, inerente le articolazioni territoriali del Dipartimento, abbiamo già detto in premessa, essendo affatto convinti della praticità ed efficacia di questa sorta di doppia dirigenza sul territorio. Nel rimandare alla nostra proposta di coordinamento territoriale in capo ai CGM oppure, in alternativa, far gestire gli Uffici locali EPE ai CGM per i motivi suesposti, si rappresentano le nostre preoccupazioni in merito alla rappresentanza dell'Amministrazione con gli enti del territorio: appare certamente farraginoso che ad una riunione sulla formazione, indetta dall'Assessorato regionale, il DGMC venga rappresentato da due figure dirigenziali, peraltro verosimilmente poco o punto interagenti far loro.

Al riguardo dell'art. 9, inerente gli Uffici distrettuali EPE, si contesta fermamente il comma 5. Ciò poiché appare del tutto al di fuori della contemporanea produzione normativa, di natura regolamentare, la strutturazione di un Ufficio dirigenziale mediante lo strumento del Decreto Ministeriale, che renderà farraginoso ogni cambiamento che la prassi certamente determinerà. Le articolazioni degli Uffici e Servizi e' oggetto di apposite Circolari a firma del Capo Dipartimento, solitamente redatte dalle Direzioni generali interessate. Valgano per tutte, come esempio, le due circolari, del 1995, del 2006 e del 2013 che regolano la strutturazione in Aree dei Servizi Minorili e le attività rese, entrambe a firma dei Responsabili *pro tempore* dell'Amministrazione minorile. Pertanto si chiede l'espunzione di detto comma. In subordine, si chiede di modificare la denominazione dell'Area Segreteria e affari generali in Area Amministrativa, in linea con la contemporanea definizione dei gruppi di lavoro che gestiscono i procedimenti amministrativi ed il personale, al pari di quanto avviene già nei Servizi Minorili.

Analogamente e per le medesime motivazioni, si chiede che quanto sopra esplicitato nell'ambito dell'art. 9, venga applicato anche per l'art. 10.

Di contro, opportunamente ed adeguatamente allo strumento regolamentare, ferma restando la previsione, il comma 3 del citato art. 10 provvede all'attribuzione della funzione di coordinamento interdistrettuale ed all'attribuzione delle risorse a tale scopo destinate.

Tuttavia, Nello specifico, si chiede, a tutela di quanti rivestano la qualifica di Funzionari di Servizio Sociale in servizio presso i PRAP ma impegnati in Aree diverse dall'EPE, di inserire all'art. 10, comma 3, il seguente capoverso << *Non si darà luogo al predetto transito dei funzionari di servizio sociale in servizio presso i Provveditorati dell'Amministrazione penitenziaria a condizione che gli stessi siano assegnati ad uffici provveditoriali diversi da quelli EPE; per tali funzionari, con successive determinazioni del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, si provvederà al cambio di qualifica in coerenza con la professionalità realmente svolta*>>. Ciò allo scopo di non depauperare i Provveditorati di operatori a cui, seppure formalmente appartengono alla citata qualifica di funzionario di servizi sociale, sono stati attribuiti loro compiti diversi per i quali hanno dovuto sviluppare una specifica professionalità, acquisire determinati titoli di studio e per i quali sono stati realizzati costose attività di formazione, circa i compiti realmente svolti, da parte del DAP.

All'art. 11 si chiede di voler modificare l'attribuzione della Regione Molise al CGM di Roma, collocando tale territorio presso il CGM di Napoli, ove era già presente sino ad un decennio fa, in ragione della prossimità territoriale e della presenza di migliori vie di comunicazione verso il capoluogo partenopeo.

Inoltre, appare indispensabile modificare la tabella B allegata al presente Decreto per quel che concerne le attribuzioni territoriali degli Uffici EPE della Regione Veneto poiché non appaiono coerenti sotto il profilo della collocazione geografica e della maggiore praticità nell'impiego delle attuali vie di comunicazione . Pertanto, avuto riguardo anche dei carichi di lavoro espletati dai singoli Uffici, si propongono le seguenti attribuzioni: Ufficio Interdistrettuale di Venezia, con competenza sulle province di Belluno, Treviso, Padova e Rovigo. Ufficio Distrettuale di Verona, con competenza sulle province di Vicenza, Trento e Bolzano.

Si chiede, infine, che in detto Decreto sia esplicitata la collocazione delle Scuole e del personale dell'Istituto Centrale di Formazione della Giustizia Minorile e, soprattutto, gli strumenti di raccordo che il DGMC avrà con dette strutture, allo scopo di proseguire in un'attività formativa altamente qualificata e diretta alle specifiche esigenze degli operatori, che sin qui e' stata efficacemente realizzata dalle citate strutture formative.

Auspiciando L'accoglimento delle presenti osservazioni, si porgono cordiali saluti.

Il Coordinatore Generale
Domenico Amoroso
